**Veglia di preghiera per il lavoro**

**Chiesa del Sacro Cuore - Sabato 29 aprile 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Anche quest’anno, dopo l’incontro di riflessione e di presentazione di alcune esperienze positive in atto sul nostro territorio, ci ritroviamo a vivere un tempo di veglia e di preghiera per il lavoro, per il mondo del lavoro nella nostra Diocesi, per gli uomini e le donne che lavorano, per coloro che hanno un lavoro precario, o faticano a trovare un’occupazione dignitosa, per le famiglie che fanno i conti con la mancanza di risorse e di sicurezza, per i giovani che faticano a vedere un futuro chiaro per loro. Nella preghiera, ci facciamo voce di questi fratelli e sorelle, e affidiamo al Padre, Creatore e Signore della nostra vita, la causa del lavoro, le ansie, le preoccupazioni che segnano i nostri giorni.

La nostra veglia si colloca nel cammino verso la prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre col tema: **Il lavoro che vogliamo: “libero, creativo, partecipativo e solidale” (*EG* n. 192)**. Le letture che abbiamo ascoltato, tratte da testi del Magistero, sono incentrate sul lavoro, come bene essenziale, senza il quale la vita dell’uomo perde di dignità e di prospettiva, un bene che ha una dimensione non solo economica e materiale, ma anche una dimensione soggettiva, rivolta al bene della persona e della famiglia. Infatti, ce ne rendiamo conto nella nostra esperienza: attraverso il lavoro, da quello più umile e semplice, a quello più complesso e qualificato, noi diventiamo, in qualche modo, con-creatori con Dio, diamo forma e ordine alla realtà, ne portiamo alla luce le risorse e le mettiamo a servizio dell’esistenza umana. Inoltre, lavorando, noi diamo forma a noi stessi, viviamo il gusto di un impegno e di una responsabilità che ci rendono davvero uomini e donne adulti e maturi, e nello stesso tempo, stabiliamo rapporti con altri, entriamo in relazione, costruiamo legami sociali.

In questa luce, carissimi amici, una società che mette in secondo piano il lavoro umano, che privilegia le attività finanziarie, rispetto a quelle produttive e creative, che tende a marginalizzare sempre più l’attività umana, con uno sviluppo sproporzionato di tecniche che prendono il posto dell’uomo, rischia di diventare una società profondamente disumana, con ricadute negative sulla stessa società ed economia. Se la sostituzione dell’uomo, in tante attività, non si accompagna allo sviluppo di nuove forme di lavoro, probabilmente più qualificate e specializzate, in breve tempo, vedremo accrescersi un divario sempre più insostenibile tra pochi soggetti che lavorano e producono ricchezza, e tante persone, messe ai margini, e ridotte a vivere o a sopravvivere di lavori precari, incerti. Ma la crescita dell’insicurezza e della povertà non giova a nessuno, e alla fine si ritorce anche su coloro che possiedono e producono beni, perché saranno sempre di meno coloro che possono permettersi certi standard di vita e che possono spendere e far circolare ricchezza.

Così, intuiamo che il tema della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani è davvero cruciale, e gli aggettivi che Papa Francesco riferisce al lavoro non sono degli slogan: esprimono bene aspetti connessi tra loro e che configurano un lavoro pienamente umano, sorgente di bene per tutti. Un lavoro che sia libero, e non imposto da logiche di profitto che tende a creare nuovi schiavi; un lavoro che sia creativo, che abbia come protagonisti giovani capaci d’inventiva e di nuove forme d’imprenditorialità, un lavoro che accetti la sfida posta dalla digitalizzazione e dall’impiego sempre più diffuso della robotica; un lavoro che sia partecipativo, che favorisca la responsabile partecipazione dei diversi soggetti sociali, e infine, un lavoro solidale, che si faccia carico di chi rischia di restare ai margini e sappia creare sinergie e collaborazioni feconde.

Ora, il passo del Vangelo di Giovanni, che abbiamo appena ascoltato, mette in luce, almeno indirettamente, una dimensione essenziale del lavoro, che è il saper mettere in gioco le risorse che ognuno ha, in una logica di condivisione: è questa, infatti, la strada che permette di moltiplicare i frutti dell’attività umana.

Il racconto di Giovanni parte dallo sguardo attento di Gesù che, vedendo la grande folla intorno a lui, provoca il discepolo Filippo, con una domanda che intende metterlo alla prova: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (Gv 6,5). In che senso Gesù vuole mettere alla prova Filippo? Nel senso che fa venire alla luce il modo di guardare la realtà, da parte di Filippo stesso, che registra semplicemente una difficoltà sul piano del “comprare”: per sfamare quella folla, occorre comprare tanto pane e occorre tanto denaro, non sono sufficienti nemmeno duecento denari – il denaro era la paga di una giornata di lavoro per un salariato. Così il discepolo mostra di avere uno sguardo puramente economico, dove tutto si affronta in termini di acquisto e quindi di denaro necessario. La novità appare con l’intervento di Andrea che presenta un ragazzo con la sua “merenda”: cinque pani d’orzo, il pane dei poveri, e due pesci. Sembra niente, e in effetti lo stesso Andrea dà voce al suo disincanto, al suo scetticismo: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (Gv 6,9).

Eppure Gesù prende sul serio l’offerta generosa e apparentemente inutile o ingenua di quel ragazzo senza nome (secondo la tradizione leggendaria sarebbe il nostro san Siro), e senza dire nulla, fa sedere la gente, prende i pani, rende grazie e poi li dà ai presenti: ovviamente attraverso i discepoli, che dovranno poi raccogliere i pezzi avanzati. Ecco come avviene il miracolo che sfama la folla: qualcosa che sembra niente, nel momento in cui è condiviso e consegnato alle mani di Gesù, si moltiplica e permette a tutti di saziarsi.

Fratelli e sorelle, voi mi direte: ma che cosa c’entra questo segno con il lavoro, con la fatica di avere tutti un lavoro stabile, dignitoso e produttivo di beni? C’entra perché anche nel campo socio-economico, vale questa legge della solidarietà feconda: il poco che ognuno di noi ha – le sue risorse, le sue capacità, le sue competenze – se viene messo in gioco, in rete, se è condiviso, davvero si moltiplica e diventa bene per sé e per tutti. Se ognuno pensa al proprio particolare, se non sa vedere oltre il suo, e non si prende a cuore i bisogni e le esigenze dell’altro, non può conoscere e vivere il “miracolo” della moltiplicazione! Questo dinamismo, dove carità e giustizia vanno insieme, dove c’è sempre uno spazio di “non-dovuto”, di gratuità e di rischio personale, è fondamentale nell’affrontare i tempi di crisi, di passaggio e di trasformazione, per non lasciare indietro i più deboli, per non creare classi di seconda categoria o di “scartati” dal sistema: se pensiamo a quello che è accaduto nell’Italia e nell’Europa del dopo guerra, appare evidente che le energie morali, sociali e economiche, sopravvissute alla tragedia immane del secondo conflitto mondiale, condivise e messe insieme, in un potente movimento di libertà di creatività e di solidarietà, hanno reso possibile il “miracolo” della ricostruzione e hanno posto le basi a un benessere e una situazione di pace che non dovremmo mai dimenticare, in questi anni in cui è così facile denigrare l’Europa unita, e dare spazio a logiche particolaristiche, a egoismi nazionalistici, a politiche neo-protezionistiche che speravamo tramontate per sempre.

Questa sera, mentre affidiamo al Signore tutti i problemi e i drammi legati al lavoro, alle sue condizioni, alla sua mancanza, chiediamo allo Spirito che allarghi il nostro cuore, che ci doni una mente aperta e viva, capace di superare orizzonti angusti e meschini, per poter affrontare insieme le sfide presenti, con i loro rischi e le loro opportunità, per costruire una società a misura d’uomo, a misura di famiglia, dove nessuno rimanga indietro e dove possiamo operare, ciascuno secondo le proprie possibilità e responsabilità per un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. Amen!